



Un bimbo estratto dalle macerie della sua abitazione nella cittadina di Reghaia

Algeria, tra le macerie più di mille morti

Il sisma di 6,8 gradi Richter. Settemila feriti, centinaia i dispersi

Marina Mastroianni

Le telecamere inquadrano lunghe file di corpi avvolti in teli bianchi, allineati uno accanto all'altro, si riconoscono le sagome minute di bambini. La conta delle vittime sarà lunga, ci sono interi condomini venuti giù come castelli di sabbia - solo ad Algeri sono almeno una sessantina gli edifici crollati - centinaia di persone sono ancora sotto alle macerie. E le speranze che qualcuno possa essere ancora vivo si assottigliano ogni minuto che passa. Ormai anche le autorità ammettono che è «una catastrofe». La tv di stato parla di almeno 1100 vittime e di quasi settemila feriti, un bilancio che si teme sia destinato a salire di molto. Tutta la regione ad est di Algeri è sventrata, si scava ininterrottamente tra i cumuli di macerie, spesso con le sole mani.

Il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika poche ore dopo la terribile scossa che ha squassato il nord del paese va di persona a misurarne l'esito nel dipartimento di Boumerdes, il più colpito dal terremoto: un complesso residenziale di sette piani si è sbriciolato sotto l'urto del sisma nella cittadina di Reghaia, si teme che i morti siano solo qui 350, decine di abitazioni sono state ridotte a cumuli di detriti, i piani di cemento si sono accatastati l'uno sull'altro come soffietti di gigantesche fisarmoniche. Non erano solo case vecchie e malandate, a Boumerdes uno degli edifici devastati era stato completato appena sei mesi fa. Nella capitale il sisma ha distrutto i quar-

A destra le macerie di un palazzo a Reghaia, sotto le barche affondate nel porto dell'isola di Minorca



emergenza

Squadre di soccorso da tutta l'Europa

Un G-222 e un C-130 dell'Aeronautica Militare italiana hanno portato ieri in Algeria due team di vigili del fuoco del comando di Pisa e di Roma e dieci unità cinofile, mezzi meccanici e logistici e un primo staff medico specializzato nella medicina d'emergenza. Un altro aereo, con materiali e uomini della Protezione Civile, partirà oggi in mattinata.

Aiuti per l'Algeria colpita mercoledì sera da un sisma devastante sono stati inviati anche dalla Francia, a bordo di due aerei militari sono partiti ieri 120 uomini della protezione civile, mentre la Germania ha mandato soccorritori e unità cinofile.

Tre aerei decolleranno oggi dal Belgio con personale militare, membri della protezione civile, pompieri e squadre mediche. A bordo avranno anche un carico consistente di materiale medico, attrezzature di soccorso, gruppi elettrogeni di grande capacità e materiale logistico.

Il ministero della protezione civile russo ha disposto l'invio di un team di 57 persone, fra cui medici e infermieri, e di una tonnellata di medicinali. Una raccolta di prodotti di prima necessità da inviare in Algeria è stata organizzata dal governo egiziano.

La Croce Rossa Internazionale ha stanziato 200.000 franchi svizzeri (circa 150.000 euro) per i primi aiuti. La Cri ha inoltre inviato in Algeria un gruppo di specialisti per valutare i danni e coordinare l'assistenza alla popolazione.

Londra ha previsto l'invio di quarantadue vigili del fuoco e due cani addestrati al ritrovamento delle persone sepolte sotto le macerie. Dalla Spagna ieri è partito un aereo con personale medico e soccorritori, oltre ad un ospedale da campo, mezzi di trasporto e unità cinofile.

Una squadra di esperti, con 39 persone e attrezzature d'emergenza, arriverà anche dal Giappone.

terieri più vecchi: Belcourt, Bab el Oued e la casbah. Ma è crollato anche il moderno Centro sportivo nazionale di allenamento.

I feriti vengono curati per la strada, come sulla strada vengono allineati i cadaveri: gli ospedali stessi sono stati messi alla prova dalla violenza del terremoto, che diversi istituti di geofisica del piano

collocano tra i 6 e i 6,8 gradi della scala Richter. L'epicentro era in mare, proprio davanti alla costa, l'onda sismica è stata avvertita anche in Italia. Solo il 10 ottobre dell'80 l'Algeria era stata percossa da un sisma di maggiore potenza e allora le vittime erano state 4500, decine di migliaia i senzatetto. Un intero centro, El Asnam,

raso al suolo.

«È un momento tragico, una catastrofe nazionale. Una sventura che colpisce l'intera Algeria», dice il primo ministro Ahmed Ouyahia, mentre radio e tv moltiplicano gli appelli alla calma e alla solidarietà. Si chiede sangue per i feriti, si invitano tutti i medici a mettersi a disposizione per assistere



migliaia di persone. L'esercito è stato mobilitato contro i saccheggi. «Il peggio è passato», il ministro dell'interno Yazid Zerhouni usa toni tranquillizzanti e assicura che lo Stato dispone dei mezzi per dare un tetto a tutti coloro che sono rimasti senza casa.

Rassicurazioni necessarie in un paese sconvolto dalla paura. La

prima scossa alle 19,44 ha sorpreso molte famiglie in casa, riunite per la cena. E da quel momento la terra non più smesso di tremare. Almeno duecento le scosse registrate solo nelle prime due ore, molte di notevole potenza. Scosse d'assessamento, dicono i sismologi, continueranno ancora a lungo. «Non ho mai visto niente di

L'onda sismica avvertita in Liguria e Sardegna

Otto violente scosse di terremoto in Algeria e ogni volta, nove minuti più tardi sono arrivate in Italia le «onde d'acqua», dette «onde T», rilevate dalle stazioni della rete sismica nazionale.

La prima scossa, la più forte, valutata intorno ai 6,8 gradi della scala Richter si è ripercossa sulle isole Baleari, sulla Sardegna e sulla Liguria, facendo pensare inizialmente all'esistenza di due epicentri del sisma.

Le onde altissime provocate dal terremoto algerino hanno causato danni solo alle Baleari dove circa duecento imbarcazioni sono state rovesciate o sono affondate. Secondo l'Istituto geografico nazionale di Madrid, sulla costa mediterranea spagnola sono state registrate scosse del terzo grado della scala Richter. Il terremoto è stato avvertito anche a Cagliari e Genova ma non ha provocato danni.

Il terremoto di mercoledì scorso è conseguenza dell'attrito tra la zolla euroasiatica e quella africana. Dopo il disastro sisma dell'80 costato la vita a oltre 4500 persone, la terra ha continuato a tremare ripetutamente in Algeria anche se con scosse meno devastanti. Fino a mercoledì scorso.

simile nella mia vita. È crollato tutto», racconta Yazid Khelfaoui che nel disastro ha perso la madre a Rouiba, una trentina di chilometri da Algeri. Testimoni raccontano di gente tanto terrorizzata da cercare una via di fuga dalle finestre, mentre i palazzi ondeggiavano sotto l'urto del sisma. Prese dal panico molte persone hanno cercato di uscire da Algeri, bloccando le strade in un gigantesco ingorgo che ha ostacolato i soccorsi.

«Voglio vedere mio fratello, voglio sapere se è vivo o morto». Davanti all'ospedale Mustapha della capitale si affollano parenti disperati in cerca di notizie. C'è molta confusione, la macchina dei soccorsi si inceppa lungo le strade intasate dal traffico e dai crolli, decine di migliaia di persone rimaste senza tetto fino a ieri sera non avevano ricevuto nessun aiuto: né cibo, né coperte, né tende. E la disperazione cominciava a tramutarsi in rabbia.

Il governo ha decretato tre giorni di lutto nazionale. Sono stati sospesi gli spettacoli e le manifestazioni sportive, mentre arrivavano messaggi di cordoglio dai paesi amici, dalla Ue, dalla Russia, dal Giappone, dalla Tunisia, dall'Egitto, dalla Siria e la preghiera del Papa. Dall'Europa sono anche partite diverse unità di pronto intervento della protezione civile, una sessantina di esperti tedeschi dotati di cani, 120 tecnici francesi e due aerei con generi di emergenza. Aiuti anche dal Belgio e dalla Spagna. L'Italia ha inviato vigili del fuoco e un mezzo fuoristrada dei vigili del fuoco e una decina di unità cinofile.

Massacri in Congo: la Ue prepara una missione di pace

Due inviati delle Nazioni Unite divorati dai cannibali. Erano stati sequestrati da milizie nella città di Bunia

Le testimonianze si moltiplicano, ed anche gli osservatori dell'Onu, impotenti spettatori delle stragi, confermano. Le milizie che si combattono nelle regioni orientali del Congo, si abbandonano ad atti di cannibalismo. Joseph Deneckere, sacerdote belga, citato dal quotidiano spagnolo El País, che vive da decenni nel paese africano spiega che queste pratiche sono alimentate da una miscela di superstizione, odio e vendette tribali.

Le milizie dell'etnia Lendu, che contendono alle forze dei rivali Hema il controllo della città di Bunia, strappano le viscere dei nemici e la mangiano crude perché, secondo le credenze, diventano in tal modo invincibili e «catturano» la forza degli uccisi. Fonti dell'Onu a Kinshasa hanno detto ieri che «queste informazioni vanno prese sul serio» e hanno aggiunto che anche i cadaveri di due osservatori assassinati nei giorni scorsi «presentavano orribili mutilazioni». I due inviati dell'Onu, un giordano e un nigeriano, erano spariti il 14 maggio scorso. I corpi decapitati sono stati ritrovati lunedì nella città di Mongbwalu non lontano da Bunia. Per la prima volta, da



I cadaveri di due uomini in un villaggio del Congo

quando nel 1999 è cominciata la missione decisa al palazzo di vetro, due osservatori sono stati «intenzionalmente uccisi» ed è stato fatto scempio dei loro cadaveri. Nelle regioni dell'est del Congo operano circa settecento osservatori delle Nazioni Unite che però hanno ricevuto

un mandato molto limitato che consiste nella «supervisione» su quanto accade. Nei fatti i soldati che operano sotto la bandiera Onu, in massima parte uruguayani, sono confinati all'aeroporto della città congolese e nel loro quartier generale situato in un quartiere del centro. Migliaia

di profughi si sono ammassati nei pressi delle postazioni degli osservatori nella speranza di ricevere protezione. Le milizie Lendu e Hema si battono da molti anni, ma le ostilità si sono intensificate nelle ultime settimane attorno e dentro Bunia, capoluogo della regione dell'Ituri, ricca

di oro e diamanti. Solo negli ultimi giorni almeno 300 persone sono state uccise nel corso dei furiosi combattimenti che hanno interessato il centro della città, ormai abbandonato dalla popolazione che sta fuggendo in massa nei paesi vicini. Tutti gli accordi per il cessate il fuo-

co raggiunti recentemente non sono stati rispettati e l'Onu teme una catastrofe umanitaria. Per questo, e nel timore che si ripeta uno spaventoso genocidio come quello avvenuto in Ruanda nel 1994, Kofi Annan ha lanciato un appello per l'invio di una forza di pace nell'est del Congo.

La vicenda del Congo sta dunque conquistando una posizione nell'agenda internazionale e rischia di diventare un test importante per vedere se, all'indomani della guerra in Iraq, l'Onu è in grado di far sentire la sua voce e possiede ancora l'autorità necessaria per organizzare una forza di pace. Per ora i segnali non sono incoraggianti anche se l'interesse non manca.

La Francia, antica potenza coloniale nella regione (ma non in Congo) ha già dichiarato la propria disponibilità ad inviare soldati nell'ambito di una missione autorizzata dall'Onu. Proprio ieri nove esperti militari hanno lasciato il Congo ed hanno fatto ritorno a Parigi dove riferiranno sulla fattibilità della spedizione. Gli inviati di Chirac hanno in particolare analizzato lo stato delle piste dell'aeroporto. Il governo di Bruxelles intende fornire un appog-

gio logistico e potrebbe offrire i mezzi di trasporto necessari per il contingente di pace, ma esclude un coinvolgimento diretto perché il Belgio è l'ex potenza coloniale che ha controllato il Congo fino all'indipendenza. La Germania offre un sostegno finanziario. Lunedì la richiesta di Annan è stata posta per la prima volta ai ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Il responsabile della politica estera Solana è stato incaricato di approfondire la fattibilità della missione. Gli europei potrebbero concordare un'iniziativa comune; secondo il quotidiano El País il Congo diventerebbe il banco di prova per la forza di reazione rapida. Francia, Gran Bretagna e Belgio spingerebbero appunto per questa soluzione. Dal palazzo di vetro però arrivano notizie che indicano una scarsa volontà di avviare la spedizione. Per ora non si è neppure deciso se è opportuno rafforzare la missione degli osservatori o invece organizzare una nuova spedizione con un mandato che permetta di porre fine alle stragi e ristabilisca l'autorità dell'Onu che rischia di essere compromessa nel continente africano per gli anni a venire. t.fon